

La pastorale: narrare il Vangelo

1. La concezione di pastorale nel lungo tempo della cristianità.
 - a. Dall'inizio della cristianità fino a tutto il medioevo: il Vangelo è stato annunziato a tutte le genti (anche nella lontana Cina), che si dividono in fedeli ed infedeli (stessa concezione per l'Islam). La *civitas christiana* è espressione compiuta del Regno di Dio che ormai si è instaurato. La pastorale è la gestione da parte della Chiesa della *civitas christiana*, frutto delle varie mediazioni culturali che si sono avvicendate nel corso dei secoli.
 - b. La scoperta dell'America, e con essa l'inizio dell'evo moderno, pone il problema di considerare che moltissime persone non hanno ricevuto il Vangelo. Nasce così un nuovo fervore missionario e la concezione moderna della missione. I Paesi si dividono in terre cristiane e terre di missione. Man mano che avanza la missione in queste nuove terre, si cerca di farle diventare terre cristiane (cfr. America Latina).
 - c. La definizione tridentina della pastorale – “*cura animarum*” – implica un'ulteriore valenza rispetto al precedente dato della gestione delle varie mediazioni ecclesiali del tempo di cristianità: il controllo effettivo del popolo, sia a livello etico sia a livello dottrinale, per l'amministrazione dei sacramenti. Questa concezione di pastorale, in regime di cristianità, comporta il controllo statale di alcune situazioni considerate pericolose dal punto di vista dell'ordine pubblico (cfr. inquisizione, ma anche leggi di Giuseppe II).
2. Il ritorno della missione come soggetto della pastorale.
 - a. Dalla missione come fatto regionale (nelle terre di missione), che non riguarda i Paesi cristiani (cfr. “*France pays de mission?*”).
 - b. Alla missione come pratica previa per ogni azione pastorale e alla missiologia come approccio/disciplina previo per ogni ecclesiologia.
3. L'evangelizzazione come grande contenitore del cambiamento ecclesiale e principio di unità di tutte le azioni pastorali.
 - a. L'evangelizzazione come primo annuncio.
 - b. L'evangelizzazione come tutto quello che la Chiesa pone in essere per l'esercizio della missione (cfr. EN).
 - c. Evangelizzazione e cultura: tra inculturazione della fede ed evangelizzazione delle culture
 - d. “Nuova evangelizzazione”?
 - e. L'evangelizzazione come primo/secondo annuncio contestualizzato (radicamento permanente nel Vangelo e non mera proposta di una mediazione compiuta) e capace di produrre frutti per la cultura in cui insiste, senza doverne condizionare e controllare gli esiti
4. La pastorale come narrazione del Vangelo
 - a. Missione/evangelizzazione spostano la pastorale dalla tradizionale concezione del mantenimento dello *status quo* ecclesiale al rapporto vivo e diretto con il Vangelo in tutte le fasi della ricca e complessa articolazione della stessa pastorale (dall'annuncio e dalla catechesi alla liturgia, dalla carità alla spiritualità, ed in tutte le istanze della riforma della Chiesa)

- b. Dal contatto diretto con la/e narrazione/i del Vangelo (genitivo oggettivo e soggettivo) la pastorale apprende il “gioco” relazionale della narrazione: il rapporto tra colui che narra e colui a cui è narrato non è immediato ma vi sta in mezzo la stessa narrazione (motivo e contenuto della relazione). Il narratore è così coinvolto dal dover narrare che per interpretare la narrazione vi entra dentro e si trasforma. Colui a cui è narrato è anche lui così coinvolto dalla stessa narrazione che chiede di narrarla più volte e alla stessa maniera. La narrazione è allora il luogo d’incontro del narratore e di colui a cui è narrata e lo scopo dei due soggetti è entrare dentro la trama di questa stessa narrazione e non di narrare o, peggio ancora, ostentare se stessi.
- c. La narrazione è sempre dinamica, non è mai l’esposizione chiara e razionale di un contenuto più o meno dogmatico. È nella concreta dinamica dell’atto del narrare, cui attingono in maniera diversa sia il narratore sia colui a cui è narrato, che avviene il coinvolgimento/trasformazione/liberazione di entrambi. Un buon processo di narrazione si vede dai frutti di questa dinamica.
- d. La centralità della narrazione consiste nel suo essere racconto dell’essenziale e assicura così alla pastorale il suo rimanere con le fonti (Vangelo) nella consapevolezza ermeneutica di avere come occhiale di lettura alcune mediazioni e di produrre ancora altre mediazioni. Queste mediazioni non vanno mai assolutizzate, ma bisogna aver la capacità di destrutturarle in vista di una maggiore fedeltà alle fonti.
- e. Il *fil rouge* delle fonti, normativo per ogni mediazione, è dato dal volto del Padre che ci rivela Gesù di Nazareth, il messia crocifisso-risorto. Si tratta di volto pieno di amore, ricco di grazia, di misericordia e di fedeltà, che perdona senza ma e senza se. Si narra ciò che è essenziale alla fede e per questo nutre la vita.
- f. Per recuperare l’essenzialità della fede si deve assolutamente riscoprire l’umanità propria della fede cristiana. La fede è adesione a Cristo, ma *in primis* è un atto umano, pieno di fiducia in se stessi e nell’umanità, a cui la Chiesa deve educare per prima gli stessi credenti. Poi, può diventare fede in Dio. La comunità cristiana deve, quindi, essere capace di accoglienza e di amore. La fede, che nasce dall’accoglienza, deve mostrare anche la sapienza di cui gli uomini hanno un grande bisogno. La Chiesa deve così essere maestra di questa sapienza. Se gli uomini percepiscono questa sapienza, si sentiranno attratti. Essere cristiani è essere umani in pienezza, in profonda relazione a come Dio ha pensato l’uomo nella declinazione particolare e concreta della persona di Gesù Cristo. Gesù è l’uomo per eccellenza, l’uomo come Dio lo ha voluto.
- g. Comunicare il Vangelo in stile narrativo significa non solo individuare contenuti essenziali della fede, ma anche per lo stile di comunicazione da assumere. È importante, infatti, che questo stile sia coerente con il Vangelo. La fede non può essere comunicata come altri messaggi. Questo esclude ogni atteggiamento attivistico, quasi da militanti, purtroppo presente in alcuni cristiani.
- h. Si deve, ancora, abbandonare l’idea di avere il controllo totale su ciò che si trasmette e sui destinatari cui si trasmette. Nella trasmissione può accadere l’impensabile. Il vero protagonista è lo Spirito.
- i. Non è moltiplicando le iniziative pastorali, creandone sempre di nuove, che si risolve il problema della narrazione della fede. È invece ritornando all’essenziale della fede, laddove la pastorale comprende di essere, già nel suo nucleo interiore, non altro che vita spirituale e capacità di cibarsi di un pane solido, condividendo con allegria del

buon vino alla tavola della convivialità del Regno di Dio, dove tutti gli uomini sono invitati.

La pastorale: narrare il Vangelo

Domande per i laboratori

- a) La pastorale come mantenimento dello status quo è quella che viene molte a volte a coincidere con l'adagio "si è fatto sempre così e così si deve continuare". Quali sono i criteri che si possono individuare per capire ciò che va continuato e ciò va modificato o abbandonato?
- b) Quali sono i temi/stili, che possiamo trarre direttamente dalla Rivelazione di Dio, veramente irrinunciabili e nel contempo significativi per la nostra attuale cultura? Qual è l'essenziale della fede che risulta nel contempo altamente significativo per l'attuale visione antropologica?
- c) Quali iniziative e/o percorsi pastorali possono essere individuati oggi nella logica della narrazione del Vangelo ai nostri contemporanei?
- d) Quali atteggiamenti pastorali sono da identificare come "militanti" e quindi contrari alla narrazione del Vangelo?